



CANNES



Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

**Personaggi** Brad Pitt, protagonista dell'«Albero della vita» di Terrence Malick, durante la conferenza stampa a Cannes

# Quell'albero della vita di Malick è un tuffo nel mistero della Natura

Un film arcano, con un filo di trama e visivamente stupefacente: è il nuovo «rebus» di un regista che sosta sul tema dell'Aldilà con meditata grazia

**ALBERTO CRESPI**  
CANNES

Qualcuno di voi ricorderà *I giorni del cielo*, opera seconda di Terrence Malick con Richard Gere e Sam Shepard, 1978, girato nei campi di grano del Canada magnificamente fotografati da Nestor Almendros, il grande operatore di Rohmer e Truffaut. C'è un aneddoto su quel film che oggi risulta illuminante: preparando un'inquadratura di quelle sterminate messi, Almendros disse al regista: «Terry, sembra una scena di Dovzenko, sembra un film russo. Secondo me stai facendo un

film russo!». Era vero, e 33 anni dopo Terrence Malick ne ha fatto un altro. Anche *The Tree of Life* è un film russo. Non somiglia ad alcun film hollywoodiano «medio». Malick ha forse, finalmente raggiunto il modello inconscio a cui tende da sempre. *The Tree of Life* sembra un film di Tarkovskij. Ambisce alla stessa profondità filosofica, anche se i modelli non sono Dostoevskij, Cristo e le icone di Rubljov, ma il Walden di Thoreau, la filosofia di Emerson, Moby Dick e l'Antico Testamento (si apre con una citazione del libro di Giobbe). E raggiunge la stessa libertà anti-narrativa. Nella sua opera prima *La rabbia giovane*, li

Malick ancora «raccontava» una storia, anche se con uno stile già originalissimo. Qui non racconta più nulla. La trama di *The Tree of Life* si riassume in poche righe. Nell'America anni '50, i coniugi O'Brien (Brad Pitt e Jessica Chastain) hanno tre figli maschi e una bella casa in una città del Texas. I tre bambini crescono: la madre li tratta con dolcezza e complicità, il padre è ruvido e talvolta manesco. All'età di 19 anni uno dei ragazzi muore (il film non dice come). Il maggiore dei tre, Jack (da adulto lo interpreta Sean Penn), ripensa a questi ricordi molti anni dopo. Nel finale tutti i personaggi, guidati da Jack, si

avviano verso un Aldilà che Malick rappresenta in modo panico, come un grande ritorno nel grembo della natura. Tutti si incontrano, il figlio può finalmente posare la mano sulla spalla del padre. È l'unico momento in cui Sean Penn e Brad Pitt sono in scena assieme.

La trama è semplice, ma *The Tree of Life* «non è» la trama. Il montaggio (durato anni, e materialmente eseguito da 5 montatori) fa continuamente emergere quello che potremmo definire «l'Inconscio» del film. Immagini da National Geographic, di una bellezza visiva sconcertante. Non è casuale che la voce fuori campo all'inizio del film teorizzi l'eterna lotta fra Natura e Grazia. L'uomo tenta di conciliare la propria esistenza con lo stato di natura, ma la natura va per conto suo, fa ciò che vuole, con innocenza e crudeltà. È una tesi che percorre in modo sommerso il cinema di Malick fin dai tempi della *Rabbia giovane* e dei *Giorni del cielo*, i due capolavori degli anni '70, e che stavolta prende il sopravvento. Prendete ad esempio l'ormai proverbiale «sequenza psichedelica»: al minuto numero 20, mentre la signora O'Brien sta per partorire, Malick parte per un trip psichedelico paragonabile solo al volo finale di *2001 Odissea nello spazio*. È un quarto d'ora di immagini astratte, dall'infinitamen-